



Un nuovo welfare



Un nuovo welfare

Il Sistema di protezione sociale toscano deve essere riconsiderato e riordinato per renderlo più efficace rispetto agli obiettivi da raggiungere, soprattutto alla luce dei tagli. Per approfondire la tematica, scandagliandone tutti i diversi aspetti, Anci Toscana ha dato il via a un ciclo di incontri, di cui il primo si è tenuto il 17 giugno 2013. Dagli interventi dei relatori è stato costruito questo numero



AUT@AUT

PERIODICO DELLE AUTONOMIE DELLA TOSCANA

Anno XXI numero n. 06 luglio 2013

Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.

Editore: Aut&Aut Associazione

Proprietà: Anci Toscana

Direttore responsabile: Marcello Bucci

Direttore editoriale: Alessandro Pesci

Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Sabrina Sergio Gori, Angelo Andrea Zubhani

Redazione: Anci Toscana - email: ufficio.stampa@ancitoscana.it

Caporedattore: Olivia Bongianni

In redazione: Guendalina Barchielli, Sandro Bartoletti, Monica Mani, Hilde March

Collaboratori: Enzo Chioini, Sara Denevi

Grafica e impaginazione: Osman Bucci

Anci Toscana

Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze Tel 055 2477490 - Fax 055 2260538

posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it

Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Quale nuovo Welfare per la Toscana 3
Giorgio Del Ghingaro e Alessandro Cosimi

Il sistema di welfare e il ruolo degli enti locali 6
Luca Pacini

L'integrazione è la meta da raggiungere 7
Salvatore Allocca

Le funzioni fondamentali del welfare: una ricognizione del quadro legislativo 8
Paolo Carrozza

Verso un welfare che da assistenziale diventa generativo 10
Tiziano Vecchiato

ALTRI MERIDIANI

PERCORSI DI CITTADINANZA

Il MIA compie XIX anni 13
Gianluca Mengozzi

Integrazione: a che punto siamo 14
Simone Ferretti

Dall'emergenza al sostegno 15
Elena Ciaffone

Quale nuovo Welfare per la Toscana

GIORGIO DEL GHINGARO sindaco di Capannori e presidente Federsanità – Anci Toscana
ALESSANDRO COSIMI sindaco di Livorno e presidente Anci Toscana

“ Quale Welfare è, oggi, una delle domande più serie e complesse che possiamo porre. Una domanda necessaria, perché il cambiamento economico e sociale che si sta realizzando ci impone, da amministratori, di guardare oltre l'immediato e progettare un sistema solido, basato sull'equità e capace di dare risposte concrete ”

La situazione generale in Toscana

Delle difficoltà finanziarie che attanagliano gli enti pubblici è inutile parlare ancora, ormai sappiamo tutto. Il tema sembra essere diventato quello del cosa fare, in una situazione di 'crisi finanziaria' stabile e duratura. Prima di tutto dobbiamo scegliere il modo con cui rapportarci tra amministrazioni pubbliche e con tutti i protagonisti del sistema sociale, ma il primo dovere è nostro, delle amministrazioni, che, probabilmente, entro la fine dell'anno dovranno gestire una situazione piuttosto delicata e ingarbugliata, in cui:

1. Una parte dei comuni che hanno costituito i consorzi SdS saranno impegnati a definire il piano di scorporo e/o di successione dei servizi, dei contratti, del personale, degli impegni finanziari ecc...
2. Il 1 gennaio 2014 per i piccoli Comuni scatta l'obbligo dell'esercizio associato su tutte le funzioni fondamentali.

3. Allo stato attuale non abbiamo uno strumento forte e riconosciuto da tutti che permetta di identificare con certezza gli ambiti territoriali di programmazione.
4. Gli enti pubblici hanno difficoltà molto serie nella definizione del bilancio di previsione del 2013, e sarà difficile chiuderlo a novembre.

Questa situazione sembra nascere dalla combinazione sfavorevole di singole coincidenze, mentre in realtà nasconde un passaggio profondo per le nostre reti di servizio che ne potrebbe cambiare assetti e portata. Nella tradizionale impostazione toscana le reti di servizio cercano di integrare i soggetti pubblici o privati secondo le diverse pertinenze territoriali, nella convinzione che sia il tessuto comunitario l'elemento capace di orientare e rendere saldi i legami della rete. Agli enti pubblici locali viene assegnato il compito di rappresentare appieno le capacità e i bisogni delle proprie comunità e di dare il mag-



giore valore possibile alle risorse presenti nei propri territori. L'azione pubblica è guidata dai valori dell'uguaglianza e della solidarietà con l'ambizione, almeno fino a pochi anni fa, di avvicinarsi progressivamente alla concreta attuazione dei Livelli Essenziali Sociali (come si chiamavano allora).

Venendo a mancare la coesione degli ambiti territoriali e indebolendosi oltremodo i processi di integrazione tra i diversi soggetti pubblici e privati, emerge con evidenza il rischio che si frantumino le reti di servizio così come le abbiamo

costruite e pensate finora. Si fa strada, dunque, il timore che i passaggi da affrontare obbligatoriamente già dai prossimi mesi, non siano il segno di difficoltà momentanee che possiamo superare facendoci forza, ma siano invece gli elementi iniziali di una potenziale mutazione profonda del sistema toscano. Processo che Anci vuole verificare, comprendere e, ovviamente, avversare insieme alle altre istituzioni toscane e ai soggetti protagonisti delle nostre comunità.

Segue a pag. 4 ►►

Segue da pag. 3 ►►



Anci ha la forza e il ruolo per garantire una gestione dei processi che sia nell'interesse delle comunità e dei territori, ed è indispensabile che le Istituzioni – come Regione e Governo – mantengano un dialogo costante e proficuo con l'associazione che rappresenta i Comuni.

Tre obiettivi

Di fronte a noi abbiamo tre obiettivi:

1. A breve termine dobbiamo cercare di individuare quelle misure, pragmatiche e operativamente efficaci, che ci consentano di organizzare una tenuta del nostro sistema, che possiede tratti d'innovazione e che ci garantisce una "base" di lavoro importante e dotata di una capacità di fare sintesi;

2. A medio termine dobbiamo riuscire a interpretare positivamente le grandi trasformazioni proposte dal federalismo e che si presentano tuttora come il prossimo contesto generale in cui ricostruire il sistema toscano (temi su cui è centrato il documento allegato in cartella). Si tratta in sostanza di mettere in gioco tutte le enormi forze presenti nel nostro tessuto sociale e istituzionale, per produrre uno slancio simile a quello che a suo tempo ha rappresentato la legge regionale 72 del 1997.

3. Dobbiamo affrontare la vera questione di fondo, ovvero, quale Welfare vogliamo in Toscana? Due le strade possibili: un insieme di sistemi istituzionali, professionali, gestionali e comunitari, fortemente integrati tra sé; oppure una serie di soggetti singoli che ope-

rano in maniera disgregata.

Dobbiamo capire se vogliamo coltivare quanto costruito in questi anni, con grande impegno e condividendo obiettivi, oppure se preferiamo rinchiuderci ciascuno nel nostro piccolo e angusto settore di appartenenza.

L'integrazione sociosanitaria

Aggiungo delle considerazioni sull'integrazione sociosanitaria che finora ha rappresentato una caratteristica assolutamente peculiare dell'impostazione toscana. In questa sala sappiamo tutti benissimo quanto è stato fatto, ma anche quanto abbiamo ancora da fare. Per migliorare ancora sarebbero sufficienti una maggiore attenzione, una maggiore sistematicità, una maggiore convergenza degli obiettivi e delle pratiche tra sociale e sanitario, una maggiore 'ufficialità' e una mag-

giore 'accettazione' dei percorsi di integrazione da parte delle organizzazioni settoriali coinvolte. Poi, invece, per sviluppare veramente servizi su un'area assistenziale tanto decisiva per il futuro, occorrono investimenti seri e importanti a livello nazionale.

È necessario che il rapporto fra Regione e Anci si consolidi in un'azione strutturata e continuativa, affinché, assieme, si garantisca efficacia ed efficienza. La legge 66/2008 ha segnato un avanzamento decisivo, e grande è stato l'effetto che si è riversato in molti territori regionali.

Negli ultimi anni la Regione ha prodotto uno sforzo particolare ed è riuscita a mantenere il regime di finanziamento dedicato alla non autosufficienza anche quando è stato azzerato il corrispondente Fondo nazionale. Non si tratta di scelte di governo secondarie.

La Sanità

Non è certo un mistero che da qualche tempo a questa parte gli assetti istituzionali della sanità attraversino una situazione davvero difficile. I Comuni e Anci Toscana, che ha promosso in questi mesi un approfondito processo di ascolto e partecipazione dei territori, sono stati i primi ad affermare, in tempi non sospetti, che non si poteva fare una riforma sanitaria "a colpi di deliberazioni" ma occorreva partire da un quadro organico condiviso. Secondo i Comuni toscani bisogna infatti guardare al processo di evoluzione delle Società della salute secondo un approccio più ampio, che non si focalizzi solo sull'aspetto dell'integrazione socio-sanitaria, ma affronti soprattutto i temi della *governance* in sanità e degli strumenti che le amministrazioni comunali hanno a disposizione per un'efficace gestione associata dei servizi sociali. Le Società della Salute si sono rivelate l'esperienza più avanzata di integrazione socio-sanitaria a livello nazionale.

Segue a pag. 5 ►►

Quale nuovo Welfare per la Toscana

Segue da pag. 4 ►►

Allo stesso tempo l'Associazione dei Comuni prende atto della confusa normativa nazionale che rende difficile proseguire con la formula del Consorzio e del pronunciamento (ormai quasi un anno fa) dello stesso Consiglio regionale che aveva espresso l'esigenza di andare oltre l'esperienza delle Sds. I Comuni vogliono continuare a giocare un ruolo da protagonisti nelle scelte che riguardano la salute dei cittadini. Le Sds rappresentano uno strumento: ora dobbiamo continuare sulla strada dell'integrazione socio-sanitaria e sul consolidamento dei servizi sanitari nei nostri territori. Per Anci Toscana, occorre un rafforzamento della proposta regionale rispetto al tema dell'integrazione socio-sanitaria, ma è ugualmente necessario intervenire su altri due aspetti. In primo luogo, sulla partecipazione dei Comuni e dei loro rappresentanti eletti alla *governance* della sanità, con riferimento alla riorganizzazione delle reti ospedaliere e alla costruzione della sanità territoriale in quegli stessi ambiti, prima governati congiuntamente con le Asl attraverso le Società della salute. In seconda battuta, sugli strumenti che i Comuni hanno a disposizione in questa fase, per organizzare e gestire in maniera associata i servizi sociali, dato che le Sds erano in grado di rispondere anche a questa esigenza attraverso un adeguato livello organizzativo.

Infine, appare chiaro che il modello delle aree vaste con al centro un'azienda ospedaliero-universitaria non è più capace di corrispondere alla domanda che si sviluppa nei territori. È necessario affrontare il tema del finanziamento (fondo ordinario e fondo di riequilibrio) delle aziende sanitarie e collegarlo all'idea della riforma dei presidi territoriali, creando un percorso di salute che prenda atto delle necessità. Non a caso il livello locale entra in fibrillazione a difesa dell'esistente senza stare in un quadro organizzativo e dall'altra parte le alte specialità non riescono a decollare senza investimenti ulteriori. Non sarebbe il caso di aprire un confronto straordinario, insieme agli amministratori locali, convocando ma-

gari gli Stati generali della Sanità?

Conclusione

Da questo bisogna ripartire e avviare un percorso condiviso alla luce del quadro nazionale, dei vincoli economici e degli obiettivi regionali.

È necessario, oggi più che mai, avere una visione, dato che non è una questione di singole scelte, ma è il progetto, la prospettiva di welfare che sceglieremo a fare la differenza.

Questo lavoro spetta alla Regione e all'Anci. Prima di avviare iter tecnici, che sicuramente è giusto che vadano avanti, ritengo indispensabile porre la questione a livello politico. Altrimenti si naviga a vista, e si rincorrono scelte su scelte.

Se invece decidiamo che l'asse Regione – territori – Comuni sia quello più utile e più adeguato a mantenere un welfare di qualità, è necessario non temporeggiare più e, anzi, affrettarci in questa direzione, seriamente e con responsabilità. E anche con coraggio, nell'interesse delle collettività. In quest'ottica c'è la piena disponibilità di Anci e Federsanità a svolgere il loro ruolo. Siamo pronti a una collaborazione quotidiana con le altre Istituzioni e con la preziosa comunità professionale, perchè crediamo fortemente che il "modello Toscana" sia un modello vincente e siamo convinti che potrà continuare ad esserlo. Abbiamo davanti a noi una bella sfida, ed abbiamo tutte le carte in regola per vincerla.

“ È importante il rapporto collaborativo con l'assessorato, che si sta sviluppando in Toscana, sia sul piano amministrativo sia tecnico, perché i Comuni rappresentano le istanze del territorio e, per affrontare il tema del welfare, non si può prescindere dai territori ”



Il sistema di welfare e il ruolo degli enti locali

LUCA PACINI responsabile area Welfare, Scuola e Immigrazione ANCI

Con la riforma del Titolo V, si è stabilito che spetta alle Regioni la potestà legislativa, nonché la relativa potestà regolamentare, nella materia sociale/socio-assistenziale. Questa potestà si fonda però sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, introdotti per contenere i rischi (peraltro, già realizzatesi) di disuguaglianze e disparità tra le diverse

aree del Paese.

Emerge però, ad oggi, che i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) non sono ancora stati definiti, e le cause sono molteplici, a partire da quelle di natura finanziaria data l'attuale situazione economica: i volumi di spesa in corso per l'assistenza, nonché quelli ipotizzabili a breve, risultano del tutto inadeguati al finanziamento di LEP, quali diritti esigibili.

Manca inoltre un'adeguata mappatura degli interventi e dei

servizi sociali erogati nelle varie regioni, conseguenza diretta dell'omessa attuazione del sistema informativo dei servizi sociali previsto dall'articolo 21 della legge 328/2000: il che determina oggettive difficoltà nell'individuazione dei volumi di spesa sostenuti e dei fabbisogni (standard o no che siano) futuri, nonché del numero e della tipologia delle prestazioni erogate e dei cittadini assistiti; rende altresì complessa la comparazione tra i diversi sistemi di servizi regionali, per l'individuazione

delle specificità e delle omogeneità esistenti. È di tutta evidenza, però, come la determinazione dei LEP sociali rimanga di importanza fondamentale per una riforma del nostro sistema sociale in grado di dare risposte adeguate ai bisogni di inclusione sociale di persone o famiglie, nel rispetto dei "diritti sociali" di queste.

In questo scenario, si colloca la diminuzione costante, negli ultimi 3-4 anni, dei trasferimenti statali per le politiche sociali sul territorio che hanno toccato, nel 2012, il minimo storico e che, a decorrere dal 2013, saranno soppressi, in base all'art. 7 del d.lgs. 68/2011. Si sono inoltre contestualmente ridotti, salvo qualche meritevole eccezione, anche i finanziamenti ai Comuni derivanti da risorse proprie regionali.

In questa drammatica fase, gli enti locali pur continuando a subire drastici ridimensionamenti, a causa del perdurare della crisi economica che amplia l'area di rischio del disagio sociale ad un numero sempre maggiore di persone, sono sempre più impegnati a mantenere la coesione sociale delle loro Comunità, nel tentativo di garantire livelli quantitativi e qualitativi soddisfacenti di servizi e prestazioni sociali (e socio-sanitari), ampliandoli o innovandoli

anche sulla base delle specificità locali.

La difesa, il consolidamento e lo sviluppo del sistema delle politiche sociali in Italia – dove si registra un generale incremento di bisogni, a cui è necessario offrire risposte adeguate – va ricercato, come a suo tempo indicato dall'art. 8, comma 7, della legge 328/2000, nel rafforzamento del ruolo dei Comuni nella programmazione regionale e nella connessa individuazione ed allocazione delle risorse.

Riteniamo infatti che neppure la critica congiuntura economica attuale possa giustificare e legittimare i tagli alle già residuali risorse destinate al sistema di welfare locale. E non solo perché rappresentano una parte marginale della spesa pubblica ma soprattutto in considerazione dell'impatto immediato e delle ricadute positive sui territori. Confidiamo, dunque, in scelte politiche consapevoli della necessità – soprattutto nei periodi di forte crisi economica – che i meccanismi di protezione sociale debbano essere mantenuti o incrementati, perché possano in tal modo ammorbidire le conseguenze della recessione sullo stato di salute e benessere dei cittadini.

Wet Feet? Sniffles?

It's Listerine Antiseptic - Quick!
FOR COLDS AND SORE THROATS

sallyedelsteincollage.com

I'm calling to say:
Use a real germ-killer
these days!

That's extra-finely active, important to all housewives, in the winter when flu is at its height.

You, these days, even more vigilantly than usual, be on your guard against sickness in your house. With extra care... getting the inside, be sure to use potent, germ-killing "Lysol" brand disinfectant everywhere and every time you clean!

Certain household cleaners have no power to kill germs. But efficient, reliable "Lysol" actually kills every germ it contacts... including the tough, white microorganism "flu virus." "Lysol" helps protect your home against epidemics.

It always make sure "Lysol" is in the cleaning water (25 tablespoons to each gallon of water) when cleaning floors, walls, wood-work, furniture throughout your house. It's quick, easy, economical.

It is essential that be brought in from outside, keep the sickness hospital where, the hospital way - with "Lysol." And have other common household items when the doctor calls for them. Check with your druggist today!

ALL AROUND THE HOUSE, EVERY TIME YOU CLEAN - DISINFECT WITH

"Lysol" Brand Disinfectant

A TRIBUTE TO AMERICA'S DOCTORS AND DRUGGISTS

Use health and happiness... and that of your family... may we refer you to our knowledge, skill and unflinching dependability of your choice and your druggist.

Right now your druggist is featuring Listerine "Sniffles" - the first ever disinfectant to kill flu, in the world of sickness in your home. Check your druggist today! (See prospectus.)

L'integrazione è la meta da raggiungere

SALVATORE ALLOCCA assessore al welfare e politiche per la casa Regione Toscana

“ L'integrazione sociosanitaria, se pure riconosciuta unanimemente come una necessità, rischia di essere una meta che piuttosto che avvicinarsi tende ad allontanarsi ”

Di fronte alle difficoltà progressive che vive il nostro sistema di Welfare la risposta non può che essere una sola: "integrazione". Integrazione tra sociale e sanitario, ma anche integrazione tra diverse politiche e tra i diversi enti territoriali. Una parola semplice da pronunciarsi, ma difficile da mettere in atto. L'integrazione sociosanitaria, se pure riconosciuta unanimemente come una necessità, rischia infatti di essere una meta che piuttosto che avvicinarsi tende ad allontanarsi. Diversi sono i fattori che ostacolano lo scambio tra questi due mondi tra loro già profondamente diversi per dimensioni economiche e linguaggi. Il mondo della sanità si basa su diritti riconosciuti come "esigibili", il sociale è ancora lontano da vedere definiti i suoi Livelli Essenziali di Presta-

zioni e quando se ne discute, se ne discute nell'ottica restrittiva degli obiettivi di servizio. Le risorse della sanità, sebbene in costante flessione, sono sottratte al meccanismo del patto di stabilità, mentre il sociale, nonostante le battaglie e anche le tante ovvie considerazioni, ancora vi è sottomesso. Terza questione l'assegnazione delle competenze del sociale ai comuni come funzioni fondamentali e, per la Toscana, la modificazione della normativa nazionale sui consorzi che ha disarticolato le SDS che pure con differenti risultati di efficacia avevano costituito un modello credibile finalizzato ad affrontare il tema sul territorio. Molte di queste questioni investono la Regione ed i Comuni esclusivamente sotto l'aspetto dell'iniziativa politica che ANCI e Conferenza delle Regioni possono sviluppare

nel confronto con il governo, ma vi sono aspetti che restano esclusivamente nelle nostre disponibilità e che vanno pertanto affrontati con determinazione. Parlo ovviamente del sistema di governance regionale nel mondo del sociale. Una governance che non può essere intesa come un rapporto verticale di natura impositiva, ma, piuttosto, come un percorso comune verso obiettivi condivisi. E il primo obiettivo non può che essere la realizzazione di un sistema regionale basato sull'individuazione di

un target minimo, essenziale di prestazioni. Al momento è stato sbloccato solo il 20% del fondo nazionale per il sociale che vale per la Regione Toscana 4 milioni di euro, ma vi sono assicurazioni che dovranno comunque essere verificate, ma che ci fanno pensare che presto verrà sbloccata anche la parte più consistente per ulteriori 15 milioni e settecentomila euro.

Dovremo pertanto individuare insieme nuovi criteri di assegnazione che tengano conto delle effettive necessità dei

territori e che abbiano come effetto quello di garantire servizi essenziali a tutti i cittadini toscani. In questo percorso dovremo dotarci di strumenti di misurazione oggettiva della efficacia delle misure attuate che affrontino le tre grandi questioni che il welfare si troverà ad affrontare nella nuova situazione. La risposta alla evoluzione della curva demografica con una prevedibile implementazione delle condizioni di non autosufficienza, le nuove condizioni di povertà che nel gorgo della crisi colpiscono fa-

sce sempre più ampie di popolazione e in ultimo lo sviluppo di un welfare di iniziativa che possiamo definire "rigenerativo" mirato a recuperare le condizioni di solitudine e di malessere sociale che sono state evidenziate dalla crisi, ma che sono state originate da un modello di sviluppo basato sulla implementazione dei consumi individuali e sulla perdita di socialità e di quel tessuto relazionale che tanta parte ha nella conservazione della coesione sociale.



Le funzioni fondamentali del welfare: una ricognizione del quadro legislativo

PAOLO CARROZZA docente di Diritto Costituzionale Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

È necessario che i diritti sociali siano considerati diritti esigibili da parte dei cittadini, e per far questo deve cambiare l'assetto organizzativo del welfare, che deve puntare ad una maggiore uniformità delle prestazioni e ad una maggiore efficienza

Ragionare di funzioni fondamentali e welfare significa cercare di capire quale sia, attualmente, la dinamica del rapporto tra diritti sociali e territori, in relazione agli interessi e alla loro rappresentanza istituzionale in un ordinamento caratterizzato da una pluralità di livelli di governo (multilivello), ciascuno titolare di qualche funzione rilevante per il welfare.

Governare questa dinamica significa saper costruire meccanismi istituzionali e organizzativi che consentano ai diritti (salute, assistenza, istruzione ecc.) di divenire esigibili da parte dei cittadini di un determinato territorio. Guardando, in particolare, all'assistenza sanitaria e sociale, si può dire che dal 1978, con l'istituzione del nostro S.S.N. questo rapporto si è lentamente e profondamente modificato.

Dalla legge 833/1978 sino alle leggi 229/1999 e 328/2000, passando per la svolta aziendalistico-regionalistica della sanità del 1992, la dinamica di cui si sta parlando si è concretizzata in un sistema "a cascata": da uno o più piani settoriali o "fondi" nazionali, allocativi di risorse e individuanti obiettivi di massima, si passa a piani regionali, a loro volta allocativi di risorse nei confronti di ASL ed Enti locali, ma con un maggior dettaglio degli obiettivi, sino a piani di zona (per

la sanità) o di ambito comunale/sovramunicipale (per l'assistenza sociale), recanti i programmi operativi concreti. Il meccanismo redistributivo, elemento caratteristico del welfare, e l'esigenza di uniformità ed eguaglianza delle prestazioni, e quindi dei diritti, venivano assicurati da una decisa guida statale dei meccanismi allocativi delle risorse, sia pur mediata dal procedere della programmazione secondo la logica del rapporto principio/dettaglio proprio della "cascata", procedendo con un sistema di piani derivati, dall'alto verso il basso, dallo Stato alle Regioni e da queste verso gli Enti locali o gli organismi erogatori del servizio.

Pertanto, la programmazione settoriale regionale costituiva un momento decisivo per unificare o quantomeno coordinare i due tipi di welfare, ovvero sanità e assistenza sociale, condizionando le politiche assistenziali dei Comuni e consentendo – almeno sulla carta – una certa partecipazione dei Comuni alle politiche sanitarie regionali.

Questo sistema "a cascata", inoltre, è proprio non solo del welfare sanitario e assistenziale, ma è caratteristico di tutte le politiche pubbliche regionali di welfare: dall'istruzione alla formazione professionale, dal trasporto pubblico su gomma, alle politiche per la disabilità o l'immigra-

zione o la casa.

La riforma del Titolo V della Costituzione, nel 2001, e, più ancora, la legislazione sul federalismo fiscale hanno fortemente attenuato la "verticalità" dall'alto di tale sistema programmatico e decisionale. È una trasformazione graduale, per molti aspetti ancora in corso.

Dapprima, col nuovo Titolo V, è stata sancita la regola dei livelli essenziali delle prestazioni, assicurando allo Stato la possibilità di fissare limiti minimi o essenziali delle prestazioni sociali corrispondenti ai diritti; mentre, nello stesso tempo, si operava un forte decentramento regionale e locale nell'esercizio delle funzioni non rimaste allo Stato e dunque di quasi tutte le politiche pubbliche di welfare.

Questa riforma si è poi completata col federalismo fiscale, in forza del quale – una volta definite le "funzioni fondamentali" di Regioni, Province e Comuni – si assegnano a ciascun livello di governo le risorse necessarie per far fronte a tali funzioni mediante tributi percetti sul rispettivo territorio, ovvero la partecipazione a tributi statali e, per i territori più poveri di risorse, fondi perequativi.

Queste risorse, secondo il principio del fabbisogno standard, devono essere di entità tale da garantire che le funzioni proprie di ciascuno, assunte coincidenti



Segue a pag. 9 ►►

Le funzioni fondamentali del welfare: una ricognizione del quadro legislativo

Segue da pag. 8 ►►

con i livelli essenziali delle prestazioni dei diritti sociali, possano venir erogate da tutte le Regioni, le Province e i Comuni, ciascuno per quanto di sua competenza e nel modo più efficiente.

Si è molto discusso dell'utilità e dei rischi del federalismo fiscale; ma molto poco si è detto circa il fatto che esso prelude a una radicale trasformazione nella forma e nei contenuti delle politiche pubbliche di welfare, che devono necessariamente assumere un volto diverso dal passato, venendo meno la possibilità che, mediante la programmazione "a cascata" e l'allocatione di fondi, si sviluppino processi di programmazione dall'alto. Il perché è evidente: se ciascun soggetto istituzionale ha competenze e funzioni sue proprie e riceve (dal territorio o dalla perequazione) le risorse per svolgerle, la possibilità di integrare le rispettive politiche pubbliche, orizzontalmente e verticalmente, non passa più attraverso il tradizionale strumento della determinazione di fondi statali, della loro allocatione alle regioni con indirizzi di massima, della concretizzazione di tale allocatione da parte delle regioni mediante piani settoriali destinati a condizionare ed integrare le politiche regionali (nella sanità, nei trasporti ecc.) con le politiche locali di Province e Comuni, mediante allocatione di risorse che inducano gli enti locali ad aderire,

cofinanziandoli, ai piani regionali.

Come detto, si tratta di un processo in atto, non ancora concluso, e per certi aspetti paralizzato dalla crisi economica e finanziaria degli ultimi anni; sotto questo profilo gli impegni assunti dall'Italia in sede UE (col fiscal compact e coi patti ad esso collegati) potrebbero ulteriormente modificare e ritardare il processo che si è descritto (e che dovrebbe andare a regime dal 1 gennaio 2014, salvo rinvii), in un modo che è difficile oggi prevedere.

Il fatto è che mentre tutto ciò sta avvenendo, la politica nazionale è attratta dall'ennesimo disegno riformatore della Costituzione, mentre le Regioni sembrano soprattutto impegnate a disputarsi coi Comuni le spoglie delle Province, nell'illusione che, al nuovo che avanza, si possa far fronte solo con qualche "ritocco" alla legislazione regionale di settore sulle procedure programmatiche e partecipative.

Individuare gli strumenti per operare (o per continuare a operare) l'integrazione orizzontale e verticale delle politiche di welfare, di cui le Regioni non saranno più esclusive titolari, e assicurare un efficace raccordo paritetico tra Regioni e sistema delle autonomie, diventano, in questo contesto, fattori decisivi per la qualità del welfare.

A fronte di risorse comunque calanti, garantire che i servizi alla perso-

na siano erogati secondo logiche di programmazione e di integrazione (non solo tra Regione ed Enti locali, ma anche col Terzo settore) risulterà sempre più decisivo. Cooperare, collaborare, integrare le politiche e i programmi, in assenza di fondi di settore da distribuire, richiede però forme diverse da quelle oggi in uso anche in Regioni, come la Toscana, tradizionalmente all'avanguardia nel rapporto – raccordo coi propri Enti locali.

Solo nuovi e adeguati strumenti di integrazione delle politiche possono sopperire al forte rischio di dispersione e frammentazione, se non di brusco ridimensionamento che le politiche di welfare potranno subire (e stanno subendo) nel nuovo contesto istituzionale: non si tratta di avversare una linea di riforma che ormai ha basi costituzionali e legislative assai solide, quanto piuttosto di saper passare da uno sterile neocentrismo attendista, in cui si stanno esaurendo le politiche statali e regionali, ad una seria riflessione sulle future forme dell'integrazione istituzionale – quantomeno in ambito regionale – tra Regioni ed Enti locali e Terzo settore; per fare in modo che il modello di welfare toscano, spesso indicato come un valore aggiunto delle politiche regionali, possa svilupparsi e dare i frutti attesi anche in un contesto molto diverso dal passato.



Verso un welfare che da assistenziale diventa generativo

TIZIANO VECCHIATO direttore della Fondazione Zancan di Padova

“ Negli ultimi 30 anni si è puntato sul “raccolgere e redistribuire” i proventi della solidarietà fiscale. Non si è investito sul loro rendimento. In questo modo i sistemi assistenziali anche regionali sono stati gestiti a costo e non come investimento ”

Contraddizioni da affrontare

I sistemi di welfare hanno un carattere comune: il passaggio “da carità a giustizia”. Gran parte delle innovazioni di welfare sono nate da questo sforzo che ha trasformato la socialità, a partire dagli ultimi, con risultati a vantaggio di tutti. È uno sforzo che non ha avuto conseguenze solo per i servizi alle persone, visto che ha facilitato il passaggio dagli assolutismi alle democrazie. Le soluzioni sono state poi stabilizzate nei diritti e nei livelli di assistenza. La tecnica è stata: riconoscere diritti agli individui, perché possano beneficiare dei proventi della solidarietà che, da fiscale, diventa appunto incontro tra bisogni e diritti. Ma negli ultimi 30 anni ci si

è spesso limitati ad amministrare “giuridicamente” il capitale a disposizione, con poche innovazioni. Si è puntato sul “raccolgere e redistribuire” i proventi della solidarietà fiscale. Non si è investito sul loro rendimento. In questo modo i sistemi assistenziali anche regionali sono stati gestiti a costo e non come investimento.

Un effetto indesiderato sono le forme di protezione a “riscossione individuale”. Non chiedono e non incentivano solidarietà e responsabilizzazione sociale. Ha senso consumare diritti senza rimetterli a disposizione di chi ne avrà bisogno dopo di me?

Il passaggio dai diritti individuali ai “diritti sociali” significa introdurre “diritti a corrispettivo sociale”. Quello che ricevo



è per aiutarmi e per mettermi in condizione di aiutare. Sono diritti condizionati, ma non dai limiti delle risorse a disposizione, ma dalla nostra capacità di rigenerare le risorse “a vantaggio di tutti”. Quando la Costituzione guarda al “prendersi cura dei più deboli e fragili” lo fa in termini di promozione, di attivazione, chiedendo a tutti, anche agli aiutati, di rivendicare le proprie responsabilità, di valorizzare le proprie capacità, perché il welfare non diventi il contrario di sé stesso: costo e non investimento capace di generare bene comune.

Perché il welfare oggi è un problema?

Il problema non è come disinvestire assecondando la attuale recessione di welfare, ma come far fruttare il capitale a disposizione, identificare nuove capacità per rigenerarlo. Ogni aiutato che valorizza le proprie capacità può diventare moltiplicatore di valore. Le potenzialità di un welfare generativo possono favorire il passaggio dai diritti soltanto individuali ai diritti realmente sociali. Ma

da dove partire? Dal lavoro a rendimento sociale, finalizzato a produrre capitale sociale. Gli esempi non mancano: il lavoro socialmente utile delle persone anziane autosufficienti, il servizio civile, le molteplici forme di lavoro per utilità sociale, trasformando gli ammortizzatori sociali, i sussidi, i trasferimenti monetari in altrettanto lavoro a rendimento sociale. Non si tratta cioè di chiedere soltanto lavoro socialmente utile (già sperimentato e non senza contraddizioni), ma di trasformare il valore degli aiuti a disposizione in dividendo sociale. Può diventare generativo di ulteriore aiuto, grazie al valore economico e relazionale che produce e mette a disposizione. La fondazione giuridica dei diritti sociali, a corrispettivo sociale, potrà facilitare il loro sviluppo, così che chi è aiutato possa salvaguardare la propria dignità senza essere ridotto ad assistito, vivendo responsabilmente l'aiuto che aiuta, proprio come vorrebbe la Costituzione.

Segue a pag. 11 ►►

Verso un welfare che da assistenziale diventa generativo

Segue da pag. 10 ►►

La sfida

Gli indici di disuguaglianza negli ultimi dieci anni sono cresciuti in gran parte dei paesi sviluppati, anche a causa della riduzione dei servizi per le fasce più deboli della popolazione, che invece potrebbero ridurre dell'80% il rischio di povertà assoluta e del 40% il rischio di povertà relativa.

Se il principio attivatore è «non posso aiutarti senza di te», la conseguenza è «cosa puoi fare con l'aiuto messo a tua disposizione?», «come rigenerare le risorse, mettendole a disposizione di altri, che ne avranno bisogno dopo di te?».

Non va però sottovalutata la difficile gestione di un potenziale umano ed economico di grandi proporzioni, che non può essere trattato in termini assistenziali, ma come fonte di dignità e valore. Significa passare dal welfare attuale, a dominanza istituzionale, che raccoglie (r1) e redistribuisce (r2) cioè $[W=f(r1, r2)]$ ad un welfare a maggiore capacità e potenza, a dominanza sociale, valorizzando maggiormente le persone, $[W=f(r1, r2, r3, r4, r5)]$ che non si limita a raccogliere e a redistribuire, perché diventa promotore di capacità di fare di più con le persone, promuovendo corresponsabilità locali e, a livello macro, rigenerando (r3) le risorse, senza consumarle, facendole rendere (r4), grazie alla responsabilizzazione (r5) resa possibile da un nuovo modo di intendere i diritti e doveri sociali¹.

La sfida è sull'impatto sostanziale delle scelte per: (1) trasformare le risorse in lavoro di aiuto per aiutare di più e meglio, (2) facendo in modo che gli aiutati contribuiscano a trasformare i costi di quello che ricevono in ri-

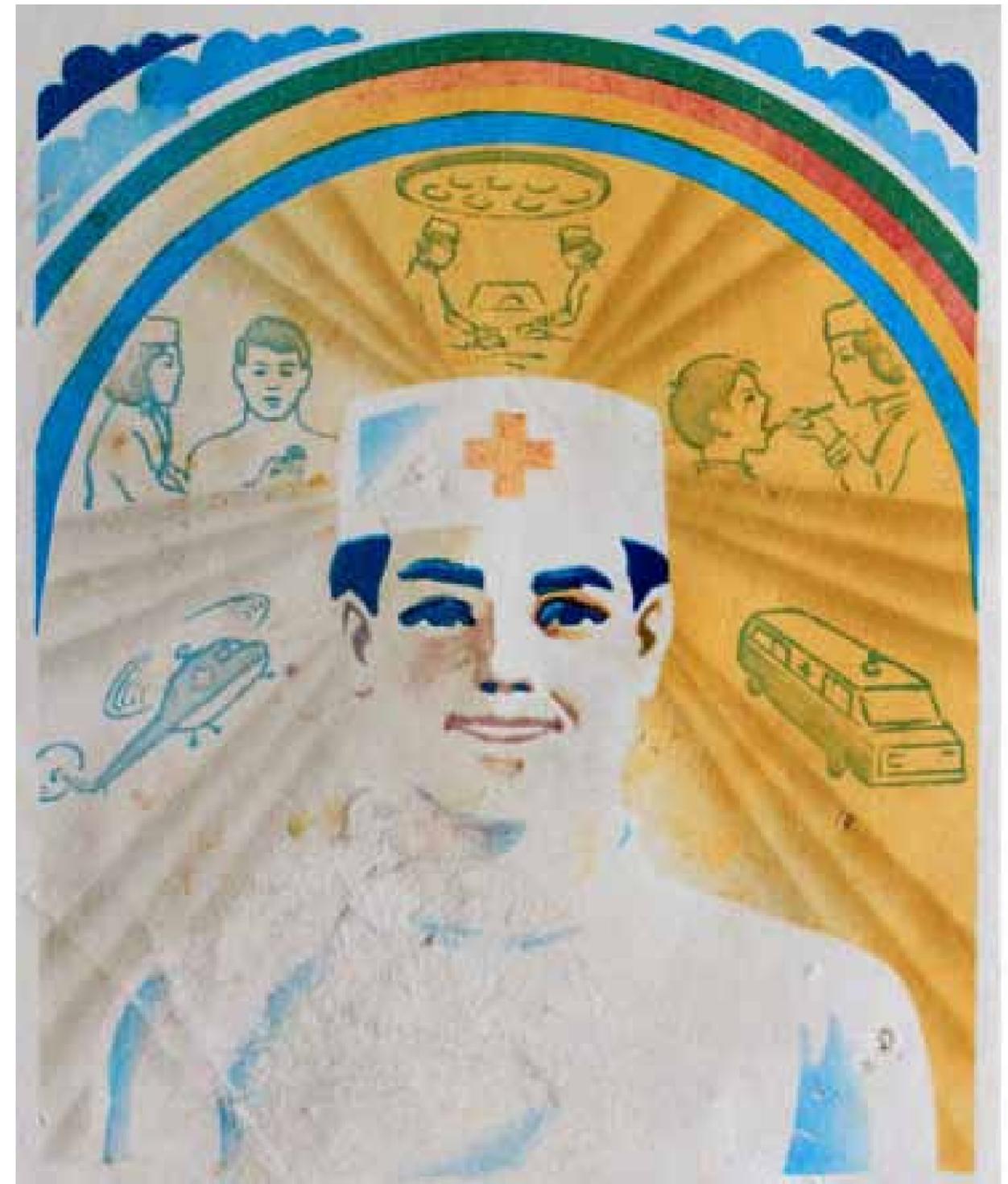
sorse da reinvestire, (3) superando prassi assistenziali che curano senza prendersi cura, perché guardano al compito e non all'esito, (4) facendo incontrare capacità professionali e non professionali con i valori economici messi in gioco, (5) misurando il corrispettivo sociale dell'incontro tra diritti e doveri.

È una sfida che va affrontata a partire dai territori, valorizzando il confronto comparativo. Non è soltanto un modo per misurare le performance, visto che mette a disposizione informazioni preziose per identificare le condizioni di efficienza e di efficacia che ogni realtà locale è in grado di raggiungere. Mette inoltre a disposizione una visione di insieme sui livelli essenziali di assistenza già oggi garantiti, in termini di Lea processo (accessibilità ai servizi, percorsi di aiuto, ...) e di Lea riposta (quantità di risposte in regime di emergenza e in modo ordinario, a livello domiciliare, intermedio e residenziale).

Gli ISL (indicatori sintetici di Lea) implementati dalla regione Toscana e monitorati dal almeno 5 anni sono documentati anche dai quaderni sulla cittadinanza sociale. Testimoniano la capacità di risposte affidabili, malgrado l'immobilismo nazionale su questa materia. Il fatto di rimandare il problema a sempre nuove precondizioni (costi standard, infrastrutture di servizio, criteri di inclusione...) non fa che rimandare a domani quello che è necessario oggi, per le persone e famiglie in difficoltà. Ne hanno bisogno e diritto. Non possono aspettare. Anche per questo i potenziali che il welfare generativo può mettere a disposizione sono notevoli per la sua maggiore capacità di rigenerare le risorse a disposizione.



“ Gli indici di disuguaglianza negli ultimi dieci anni sono cresciuti in gran parte dei paesi sviluppati, anche a causa della riduzione dei servizi per le fasce più deboli della popolazione, che invece potrebbero ridurre dell'80% il rischio di povertà assoluta e del 40% il rischio di povertà relativa ”



1. Il contributo riprende alcune proposte formulate dalla fondazione Zancan nel volume "Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012" (Il Mulino 2012).



Rifiuti da vendere

Sono in aumento i negozi ecologici dove i cittadini possono guadagnare vendendo i rifiuti differenziati

Iniziano a nascere un po' in tutta Italia, dal padovano alla provincia di Bari, i negozi in cui la merce venduta è "da buttare". Si tratta degli "Ecopunti", negozi veri e propri, dove i cittadini si recano per vendere quanto riciclato a casa: carta, cartone, plastica, vetro, alluminio, ferro e legno. I rifiuti selezionati in base alla tipologia, vengono consegnati al negozio, dove vengono pesati e venduti ad un tanto al chilo. Ad Orbassano, in provincia di Padova, dove lo "Spazio ecologico" esiste da più di un anno, la cifra ottenuta dalla vendita viene caricata su una sorta di bancomat (ecologic-card), che poi i cittadini possono utilizzare nei negozi convenzionati all'interno

del territorio comunale. L'ultimo nato, in ordine di tempo, è il "compro-rifiuti" di Gioia del Colle, nel barese, già noto per essere il Comune con più di 20.000 abitanti più virtuoso di Puglia in quanto a raccolta differenziata. Gli acquirenti sono le aziende che si occupano di gestione dei rifiuti industriali. Anche qui i cittadini hanno a disposizione una carta magnetica su cui, ad ogni vendita, viene accreditato il corrispettivo in denaro che, semestralmente, si potrà prelevare. La somma che si ottiene ad ogni vendita sarà caricata su una carta magnetica e semestralmente si potrà ritirare il denaro accumulato.



L'asfalto anti-inquinamento

Inventato da un ingegnere olandese, è un passo in avanti per la mobilità sostenibile

Un asfalto drenante di nuova generazione, destinato alle strade ad alto scorrimento, capace di ridurre l'inquinamento acustico e di "auto-ripararsi" dall'usura del tempo, scaricando, anche durante il corso del tempo, l'acqua piovana di superficie in modo efficace e senza il rischio di ossidarsi precocemente, inconveniente tipico di questa tipologia di asfalto, così poroso da essere estremamente fragile rispetto al normale bitume. Ad inventare questo nuovo asfalto, composto da una miscela di inerti, bitume e polimeri caratterizzata dall'alta porosità, il professor Erik Schlangen, docente di ingegneria presso



L'Italia delle rinnovabili

Siamo il quinto Paese che investe nelle energie rinnovabili, nonostante siano in calo le risorse rispetto agli anni precedenti

Per molti potrà sembrare addirittura difficile da crederci ma tra i primi cinque Paesi che, nel mondo, credono e investono nelle energie rinnovabili, il quinto posto è occupato dall'Italia. Questo quanto emerge dal rapporto reso noto dal Ren21-Renewable energy policy network for the 21st century, secondo cui, nonostante nel 2012 il nostro Paese abbia diminuito le risorse destinate alle rinnovabili, con un investimento pari a 14,1 miliardi di dollari, cifra che segna un - 53% su base annua, è riuscito tuttavia a restare al quinto posto su scala mondiale. Sul gradino più alto del podio, la Cina, con ben 64,7 miliardi, seguita dagli Stati Uniti (34,2 mi-

liardi), la Germania con 19,8 miliardi, e il Giappone (16 miliardi). Se consideriamo gli investimenti fatti su scala globale, in generale, le risorse investite nelle rinnovabili si sono complessivamente assestate su un totale di 244 miliardi di dollari, di cui circa la metà nel settore dell'energia solare. Una cifra che soffre degli effetti della crisi: su base annua, infatti, è da registrarsi un calo del 12%, causato, per la maggior parte, dalla diminuzione di investimenti nel Vecchio Continente, (dove la diminuzione è del 36%) e negli Stati Uniti (-35%), in parte controbilanciato dai maggiori investimenti da parte dei Paesi emergenti.



Il MIA compie XIX anni

GIANLUCA MENGGOZZI presidente di Arci Toscana

“

A Cecina si è tenuta, come ogni anno, la cinque giorni organizzata da Arci Toscana, dedicata ad approfondire i temi legati all'antirazzismo, con rappresentanti delle Istituzioni, dell'associazionismo e del volontariato ”

Cinque giorni di dibattiti, formazione, spettacoli, socializzazione. Cinque giorni di crescita e vera discussione, così vogliamo ricordare il XIX meeting internazionale antirazzista. Un'edizione per alcuni versi 'spiazzante', da imputare ad una novità: per la prima volta il Meeting si è presentato in modalità 'diffusa'. Non più all'interno di un'area verde come la Cecinella, ma disseminata in vari luoghi della città. E tale scelta, ci teniamo a sottolinearlo, ha consentito (a cominciare dai concerti in piazza) che molte persone incrociassero il Meeting e il suo messaggio molto di più rispetto al passato.

Purtroppo abbiamo dovuto, nei giorni di svolgimento del meeting, prendere atto che ancora molto c'è da fare sul piano culturale e sociale. L'attacco alla Ministra Kyenge è la cartina di tornasole di un Paese che a fatica riesce a capire chiaramente che l'era del cattivismo nei confronti dei migranti ha prodotto danni e

non è una 'ricetta' in grado di pensare al futuro della società italiana. In questa brutta vicenda, registriamo comunque un aspetto positivo: la disponibilità della Regione Toscana, manifestata dal Presidente della Regione Toscana Rossi nel corso dell'assemblea nazionale sui diritti di cittadinanza a cui ha preso parte la stessa Ministra per l'integrazione, a sostenere il lavoro dell'associazionismo antifascista e antirazzista, anche sul fronte legale, mettendo a disposizione le strutture dell'Avvocatura Regionale.

A parte le novità di questa edizione e i vortici dell'attualità politica, il meeting è stato capace (comunque e come sempre) di lasciare linee di lavoro per la prossima stagione. Sul piano dei contenuti abbiamo rafforzato e lanciato il percorso della campagna "L'Europa sono anch'io", la crisi dell'Europa è sotto i nostri occhi, così come la scarsa inadeguatezza delle Istituzioni Europee a fronteggiarla. Per questo, la 19esi-



ma edizione del MIA ha voluto essere l'inizio del viaggio di una nuova coalizione di organizzazioni, sindacati, associazioni e reti sociali europee, una campagna politico-culturale rivolta da una parte ai giovani, al mondo del lavoro ed all'insieme dei cittadini europei, dall'altra ai partiti e alle istituzioni europee per rivendicare un diverso quadro legislativo su tre obiettivi principali: ratifica della Convenzione Onu del

'90 "sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie"; omogeneizzazione da parte dell'Europa di norme che riconoscano il diritto di voto agli immigrati alle elezioni amministrative e al Parlamento europeo; omogeneizzazione di norme che riconoscano la cittadinanza europea agli immigrati stabilmente residenti ed ai loro figli nati in Europa o trasferitisi in tenera età e frequentanti la scuola.

Il nostro è un arrivederci al prossimo anno per il XX Meeting Internazionale Antirazzista, un'edizione che dovrà, per forza di cose, incrociare passato e futuro del lavoro antirazzista della nostra associazione e nel nostro Paese, ma l'elaborazione e l'organizzazione potranno partire dal tentativo che si è appena concluso, e dal quale, pensiamo, non si può tornare indietro.



Integrazione: a che punto siamo

SIMONE FERRETTI responsabile politiche per l'immigrazione Arci Toscana

Se da un lato, con il Ministero dell'Integrazione e la nomina del Ministro Kyenge, il Governo ha lanciato un segnale di cambiamento culturale, le politiche sull'immigrazione non sono ancora tra le priorità della politica.

Per questo i Comuni devono far sentire la propria voce, unita a quella di chi ad accoglienza e integrazione dedica il proprio lavoro



Nonostante le elezioni dello scorso febbraio, è sotto gli occhi di tutti che le incertezze della situazione politica restano. Questo purtroppo si ripercuote sulle politiche di governo dell'immigrazione e dei diritti dei cittadini stranieri nel nostro Paese. E si corre il rischio che presto ci troveremo di fronte all'ennesima occasione persa.

La scelta di creare un dicastero dedicato ai temi dell'Integrazione, così come il momento inedito e dirompente generato dalla nomina di una donna 'di colore', hanno sicuramente dato un segnale forte sul piano culturale, in grado di indicare una strada diversa da quella percorsa dal nostro Paese negli ultimi

anni. Ma al tempo stesso, le politiche del settore dell'immigrazione non compaiono come priorità nelle dichiarazioni programmatiche del governo.

Sicuramente, vanno giudicati in maniera positiva alcuni indirizzi sul piano delle procedure per il riconoscimento della cittadinanza. Restano però al di fuori della discussione le questioni centrali della disciplina sull'immigrazione che, per l'Arci e tante altre organizzazioni, andrebbero modificate, se non addirittura stravolte. Molte delle norme sulla condizione dello straniero, in particolare quelle che derivano dalla cosiddetta Legge Bossi-Fini (189/2002) sono oramai da aggiornare rispetto alla situazione reale

del nostro Paese, anche a seguito di numerosi interventi della magistratura nazionale ed europea. I temi principali che dovrebbero essere al centro del dibattito sono quelli collegati alla cittadinanza, alle norme per l'ingresso e il soggiorno per inserimento nel mercato del lavoro (con l'eliminazione del contratto di soggiorno e l'introduzione di un permesso per ricerca di lavoro); l'introduzione dell'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative per gli stranieri lungo-soggiornanti, un progressivo trasferimento delle competenze agli enti locali.

Sullo ius soli, per esempio, sappiamo che in questo Parlamento sono state depositate circa 20 proposte di legge. Oltre, almeno per ora, non

si va. Si nota, poi, il nervosismo del centrodestra italiano e della Lega di fronte a semplici e leggeri cenni a un cambio di indirizzo delle politiche seguite sino a ora. Si nota, ancora, l'ambiguità di alcune forze, presenti alla Camera e al Senato, anche tra quelle che si autodefiniscono come autentici rappresentanti del cambiamento.

Discorso a parte merita il diritto d'asilo, per il quale oggi in Italia non c'è un quadro legislativo definito. La normativa in vigore è frutto del recepimento delle direttive europee in materia e di una serie di provvedimenti parziali che mostrano periodicamente i loro limiti e le contraddizioni di un modello tutto rivolto a arginare gli abusi e non

a riconoscere il diritto d'asilo. Una legge quadro, chiesta da tutti coloro che hanno competenze e esperienza in questa materia, consentirebbe maggior chiarezza e certezza del diritto, evitando situazioni come quella che vede oggi la gestione dei flussi di richiedenti asilo e la loro accoglienza, in continua evoluzione e subordinata all'evolversi degli eventi.

Questo, crediamo, sarà il quadro entro il quale riprenderà l'attività dopo l'estate. E per questo sarà ancora fondamentale far sentire la voce dei territori, attraverso l'azione dei Comuni e dell'associazionismo che assieme a loro è impegnato sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione. 

Dall'emergenza al sostegno

ELENA CIAFFONE assessore alle politiche sociali ed educative del Comune di Rosignano Marittimo, coordinatrice della Consulta Scuola di Anci Toscana

Sabato 13 luglio si è tenuta la Tavola Rotonda sul tema de "I servizi pubblici per l'inclusione sociale dei migranti: superare le discriminazioni e trasferire le competenze al territorio".

All'incontro, coordinato dalla presidente di Arci Firenze Francesca Chiavacci, hanno partecipato, tra gli altri, il presidente di Anci Toscana e sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, e l'assessore alle politiche sociali ed educative del Comune di Rosignano Marittimo, Elena Ciaffone, coordinatrice della Consulta Scuola di Anci Toscana, che ci ha raccontato cosa è emerso dall'incontro.

Gli intervenuti hanno focalizzato elementi della propria esperienza istituzionale sulla difficoltà ad intervenire in modo sistemico su un fenomeno che è di per sé fluido e non inquadrabile; sulla necessità di prevedere azioni per tutte le famiglie in difficoltà economica, ripristinando il fondo sociale nazionale, ma senza prevedere interventi specifici sugli immigrati, cosa che creerebbe maggiori tensioni e differenze; sull'imperativo dei diritti per coloro che fuggono da zone di guerra o di estrema povertà, per un'inclusione ed integrazione reale e di prospettiva, che il modello Sprar ha dimostrato potersi realizzare.

Fra gli elementi emersi dagli interventi dei relatori, alcune considerazioni sul



quadro normativo attuale che mette in luce alcune evidenti incongruenze. L'immigrazione in Italia è ancora considerata come fenomeno di emergenza e da gestire come problema di sicurezza.

Oggi la normativa nazionale è improntata in questa direzione, dando centralità alle competenze statali nella programmazione dei flussi, nella gestione dei permessi di soggiorno e di tutto ciò che riguarda l'acquisizione

dei diritti da parte dei cittadini stranieri. Rimane però completamente a carico degli Enti Locali l'onere dell'integrazione, della fruizione dei servizi e dei diritti. Lo Stato di questo non si occupa e gli Enti Locali vengono abbandonati a loro stessi.

In una situazione economica difficile come quella che viviamo, è sbagliato pensare che siano necessarie risorse per gli immigrati. È necessario invece pensare che siano necessarie risorse

statali per tutti i cittadini fragili. Identificare la persona immigrata esclusivamente come fonte di problematiche sociali e di povertà è un elemento di distorsione della questione, che la lega nuovamente all'attuale impostazione normativa italiana tutta spostata sulla sicurezza e sulla paura di un qualche tipo di fenomeno di "invasione". Anche la cosiddetta "emergenza Nordafrica" altro non è stato che l'exasperazione mediatica di un fe-

nomeno quotidiano che necessita di rapporti internazionali solidi e continuativi, di politiche nazionali razionali e reali di inclusione, di sostegno alle popolazioni direttamente interessate dagli arrivi.

Gli Enti Locali hanno bisogno di un quadro normativo certo e duraturo, di forme sussidiarie di integrazione per quelle fasce di cittadini stranieri più deboli, che necessitano di un accompagnamento specifico, di una serie di azioni che tengano conto del positivo rapporto instaurato in questi anni fra istituzioni, associazioni e cittadini stessi.

Argomento fondamentale risulta essere il diritto di voto, elemento di vera integrazione e di superamento di quella visione emergenziale alla quale, in Europa, solo l'Italia continua ad essere legata.

Fra gli interventi dei presenti in sala da segnalare quello di Filippo Miraglia (Responsabile Immigrazione ARCI Nazionale), che ha confermato l'intenzione di ARCI di impostare sul rinnovamento normativo e sull'acquisizione dei diritti fondamentali la propria azione sull'immigrazione, e quello dell'On. Paolo Beni (Presidente di ARCI) che ha raccolto l'invito a portare in Parlamento la riflessione su una legislazione più completa e di largo respiro che comprenda anche una revisione delle responsabilità e delle competenze istituzionali.